Il potere delle parole nella comunicazione metalinguistica: un'indagine teorica sui processi di influenza nella didattica.

Menai Imene Blida -2- (Algeria). Laboratorio: (LITALSA laboratoire.litalsa.blida2@gmail.com).

ei.menai@univ-blida2.dz

Addou Merouane Blida -2- (Algeria).

m.addou@univ-blida2.dz

Melzi Abdelhalim Blida -2- (Algeria).

melziabdelhalim@gmail.com

Data di invio :17/07/2025	Data di accettazione :04/12/2025	Data di pubblicazione :26/12/2025

Riassunto

Quando parliamo di metalinguaggio e comunicazione, ci riferiamo al momento in cui le parole stesse diventano oggetto di discussione. In pratica, si tratta di analizzare e riflettere sul significato delle parole, sul loro utilizzo e sulle regole che le governano, questo tipo di discussione può avvenire sia a livello verbale che non verbale in cui potremmo discutere su come una parola venga interpretata in un determinato contesto, su come venga utilizzata per creare significati diversi, e anche riflettere sulle regole grammaticali che definiscono l'uso corretto delle parole.

Con questa ricerca ci riferiamo ad un lavoro che esplora il concetto di metalinguaggio e la sua relazione con la comunicazione, la procedura di questo lavoro coinvolge l'analisi delle dinamiche comunicative in cui le parole stesse diventano il focus della discussione, cioè studiare come le parole vengono interpretate, utilizzate e negoziate all'interno di un contesto specifico, mettendo in luce un'indagine delle regole e delle convenzioni che guidano l'uso delle parole e la loro influenza sulla comunicazione. L'obiettivo principale è comprendere come il metalinguaggio influenzi la comunicazione e come le discussioni sul significato delle parole possano plasmare il modo in cui ci esprimiamo e ci comprendiamo reciprocamente.

Parole chiavi: metalinguaggio, comunicazione, parole, discussione, significato, regole, contesto, interpretazione, regole grammaticali, analisi.

ملخص

عندما نتحدث عن الميتالغوي والتواصل، نشير إلى اللحظة التي تصبح فيها الكلمات ذاتها موضوعًا للنقاش في الممارسة، ينطوي ذلك على تحليل والتفكير في معنى الكلمات، استخدامها، والقواعد التي تحكمها. يمكن أن يحدث هذا النوع من النقاش سواء كان شفهيًا أو غير شفهي، حيث يمكننا مناقشة كيفية تفسير كلمة في سياق معين، وكيف يتم استخدامها لإنشاء معان مختلفة، وكذلك التفكير في القواعد النحوية التي تحدد الاستخدام الصحيح للكلمات.

مع هذا البحث، نشير إلى دراسة تستكشف مفهوم الميتالانجواج وعلاقته بالاتصال. إجراء هذه الدراسة ينطوي على تحليل الديناميات الاتصالية التي تجعل الكلمات ذاتها محور النقاش، دراسة كيفية تفسير الكلمات، استخدامها، والتفاوض حولها في سياق معين، مسلطة الضوء على تحقيق للقواعد والتقاليد التي توجه استخدام الكلمات وتأثيرها على الاتصال. الهدف الرئيسي هو فهم كيف يؤثر الميتالانجواج على الاتصال وكيف يمكن أن تشكل النقاشات حول معنى الكلمات كيفية تعبيرنا عن أنفسنا وفهم بعضنا البعض.

كلمات مفتاحيه: الميتالغوي، التواصل، كلمات، نقاش، معنى، قواعد، سياق، تفسير، قواعد نحوية، تحليل.

Introduzione

La riflessione sul metalinguaggio della linguistica va oltre l'ambito accademico perché ci offre l'opportunità di approfondire la nostra conoscenza dei fatti linguistici e di trovare le parole più adatte per descriverli; tale compito non è mai semplice, ma ci aiuta a comprendere meglio il funzionamento del linguaggio e a comunicare in modo più efficace, è un modo per esplorare le sfumature e le complessità del linguaggio stesso.

Nella comunicazione metalinguistica, le parole nel metalinguaggio servono ad esprimere concetti specifici legati alla linguistica e alla sua struttura, come termini tecnici, definizioni e concetti astratti. In questo modo, possiamo comunicare in modo più preciso e chiaro riguardo al linguaggio stesso.

Infatti, con quest'analisi vorremo rispondere a questa problematica di ricerca

Qual'è l'effetto delle parole all'interno dei contesti comunicativi metalinguistici nell'ambito didattico?"

Questa problematica di ricerca si concentra sull'analisi e sul modo in cui le parole possono diventare oggetto di discussione all'interno di contesti comunicativi metalinguistici in classe.

A questa problematica di ricerca sorgono le seguenti ipotesi

1. Le parole utilizzate in contesti comunicativi metalinguistici nell'ambito didattico influenzano significativamente la comprensione e l'apprendimento linguistico degli studenti.

2. Un uso accurato e consapevole delle parole all'interno dei contesti metalinguistici può migliorare la chiarezza e l'efficacia della comunicazione didattica.

3. La consapevolezza delle sfumature e delle sfaccettature del linguaggio influisce sulla capacità degli studenti di riflettere in modo critico e analitico sui concetti linguistici appresi.

1. La comunicazione metalinguistica

Il metalinguaggio include parole comuni come "parola", "frase", "discorso", "domanda" e espressioni più tecniche come "aggettivo", "verbo", "coniugazione", "periodo", "testo", "subordinata causale" e "complemento predicativo del soggetto". Tuttavia, il metalinguaggio non riguarda solo i singoli termini, ma anche le frasi e i discorsi che li contengono. Ad esempio, affermazioni come "questa parola è più ricercata di quest'altra", "questa frase è molto lunga", "in questo periodo si trovano due subordinate", "il tedesco è una lingua con una morfologia molto ricca" e "il plurale dei nomi in inglese si forma aggiungendo una -s" sono tutti esempi di discorsi metalinguistici. Questi discorsi si trovano nella conversazione quotidiana, nell'ambito scolastico e nella ricerca linguistica, e svolgono un ruolo indispensabile nella nostra vita, specialmente quando si tratta di educare linguisticamente le persone. Quando si parla di comunicazione metalinguistica, si riferisce generalmente al processo grammaticale perché a scuola insegnano spesso la grammatica con descrizioni metalinguistiche, è importante quindi distinguere tra le due cose: si può insegnare la grammatica di una seconda lingua o della lingua madre senza usare termini metalinguistici, Ad esempio, si possono evidenziare certe forme grammaticali o renderle frequenti nel testo senza mai dire esplicitamente "grammatica". Si possono anche fare esercizi in cui gli studenti inseriscono gli articoli senza menzionare la parola "articoli". I discorsi metalinguistici possono usare sia termini comuni come "parola", "frase" e "discorso", sia termini tecnici come "preposizione", "coniugazione" e "anafora", ed è importante distinguere tra le grammatiche scientifiche, che descrivono in modo rigoroso e completo i fenomeni linguistici, e le grammatiche pedagogiche, che si concentrano su come sviluppare le competenze linguistiche degli studenti, anche a costo di

semplificare e non essere così precise. Le grammatiche pedagogiche quindi, possono usare una terminologia metalinguistica semplice, basata sul linguaggio comune.[1]

l'uso della terminologia dovrebbe essere mirato a comprendere i fenomeni linguistici in modo efficace, anziché cercare di coprire tutto in modo esaustivo e si dedica troppo tempo a dare un nome a ogni parte del testo, si potrebbe perdere tempo prezioso che potrebbe essere impiegato in attività più utili, come sviluppare la capacità di utilizzare correttamente, efficacemente e appropriatamente le strutture linguistiche. L'obiettivo principale è comprendere e analizzare i fenomeni linguistici, non semplicemente etichettarli con termini specifici.

La pedagogia linguistica tradizionale spesso si concentra sulla classificazione di ogni fenomeno linguistico in modo rigido e indiscutibile; mentre la linguistica contemporanea ha riconosciuto da tempo che le categorie linguistiche possono essere sfumate e che l'appartenenza di una parola, un sintagma o una frase a una categoria può essere discutibile e una questione di grado, significa che non sempre esiste una risposta definitiva o una catalogazione univoca per ogni aspetto linguistico, ciò apre la strada a una maggiore flessibilità e comprensione della complessità del linguaggio.[2]

Dopo aver criticato l'approccio tradizionale alla descrizione delle lingue, vengono presentate alcune proposte alternative concrete. L'autore invita i lettori a discutere criticamente queste proposte e a avanzare soluzioni alternative. Se lo desideri, puoi anche fermarti a questo punto e formulare la tua proposta di apparato metalinguistico, tenendo conto delle coordinate che abbiamo discusso. In seguito, potrai confrontare il tuo punto di vista con quello dell'autore di questo percorso. La proposta che segue elenca alcune categorie minime ed essenziali, funzionali per raggiungere gli obiettivi fondamentali di una buona educazione linguistica: un buon uso della lingua e la capacità di riflettere su di essa. L'idea di base è che i termini metalinguistici dovrebbero essere introdotti solo se strettamente necessari e funzionali.

2. *Abilità di comunicazione e abilità nell'uso della competenza pragmatica*

[1] Ciliberti, A. (1991). *Grammatica, pedagogia, discorso*. Firenze: La Nuova Italia.
[2] Comrie, B. (1989), Language universals and linguistic typology, Oxford: Blackwell. Universali del linguaggio e tipologia linguistica. Bologna: Il Mulino.

Quando Charles Morris[3] definisce la pragmatica come la branca della semiotica che studia le relazioni tra il linguaggio e coloro che lo utilizzano, sottolinea l'importanza di comprendere come il linguaggio influenzi le interazioni umane. In questo contesto, la pragmatica si concentra sullo studio di come il linguaggio viene utilizzato per comunicare significati e interagire con gli altri. A differenza della sintassi, che si occupa della struttura dei segni linguistici, e della semantica, che analizza il significato dei segni, la pragmatica si focalizza sulle implicazioni sociali e contestuali del linguaggio. Questo approccio distintivo evidenzia l'importanza di considerare non solo le parole stesse, ma anche il contesto e le relazioni umane coinvolte nella comunicazione linguistica.

La pragmatica parte dal presupposto che ogni frase, oltre al suo significato letterale, svolge delle azioni specifiche, diventando essenzialmente delle azioni sociali. Pertanto, per comprendere appieno un'enunciato, non è sufficiente analizzare solo la sua struttura sintattica e il suo riferimento, ma è altrettanto importante cogliere la sua 'forza illocutiva', ossia l'azione che essa compie e il contesto comunicativo in cui si inserisce. In sostanza, la pragmatica si focalizza sul riconoscere non solo il significato letterale delle parole, ma anche il potere e l'impatto che l'enunciato ha nel contesto sociale in cui viene utilizzato, includendo la dimensione del metalinguaggio.[4]

La competenza pragmatica è essenziale per la competenza comunicativa perché riguarda la capacità di utilizzare il linguaggio in contesti sociali e interattivi in modo appropriato. Prima del lavoro di Bachman nel 1990[5], la competenza pragmatica non era considerata un costrutto teorico separato, ma era implicita nella nozione più ampia di competenza comunicativa.

Per comprendere meglio l'importanza della competenza pragmatica, è utile esaminare alcuni degli studi fondamentali che hanno contribuito alla sua definizione e al suo sviluppo come concetto distinto. Alcuni dei principali contributi includono:

1. Studi di Grice sulla cooperazione conversazionale: Paul Grice ha sviluppato il concetto di implicature conversazionali, che sono informazioni non esplicite ma sottintese in un'interazione comunicativa. Questo lavoro ha contribuito a evidenziare l'importanza della comprensione del contesto e delle intenzioni comunicative nella comunicazione.

[3] Charles, Morris. (1937), Logical positivism, pragmatism and scientific empiricism.
[4] Pier Paolo Giglioli, Intr. all'ediz. it. di Erving Goffman, Forme del parlare, p. 12.
[5] Bachman, Lyle (1990), Fundamental Considerations in Language Testing, Oxford: Oxford. University Press.

2. Teoria degli atti linguistici di Austin e Searle: J.L. Austin[6] e John Searle[7] hanno introdotto la nozione di atti linguistici, distinguendo tra il significato letterale di una frase e l'effetto che essa ha sull'interazione comunicativa. Questa teoria ha sottolineato come il linguaggio sia utilizzato non solo per trasmettere informazioni, ma anche per compiere azioni e influenzare il comportamento degli altri.

Il concetto di competenza comunicativa, introdotto da Hymes nel 1972[8], si contrappone alla nozione di competenza proposta da Chomsky. Chomsky, nel suo libro del 1965 "Aspects of Theory of Syntax", ha delineato le basi del Generativismo. Nella sua teoria, Chomsky distingue tra competenza e esecuzione: la competenza rappresenta la conoscenza delle regole grammaticali che un parlante ha interiorizzato e può utilizzare per generare e comprendere una vasta gamma di frasi grammaticali, mentre l'esecuzione riguarda l'effettivo utilizzo della lingua in contesti concreti.

Hymes ha ampliato il concetto di competenza proposto da Chomsky introducendo la competenza comunicativa, che valuta l'aspetto sociale e culturale della comunicazione linguistica. Questa forma di competenza non si limita alle regole grammaticali, ma include anche le regole che determinano l'appropriato utilizzo del linguaggio in contesti sociali vari. Secondo Hymes, la competenza comunicativa implica non solo conoscere le regole grammaticali, ma anche sapere quando parlare, quando tacere e su cosa parlare con chi, quando, dove e in che modo. Pertanto, secondo Hymes, un individuo che conosce solo le regole grammaticali ma non sa come, quando e su cosa è appropriato parlare in una determinata situazione non può essere considerato completamente competente.

Da Hymes in poi, gli studi linguistici si sono spostati verso un maggiore interesse nello studio della lingua in contesti reali di utilizzo, piuttosto che limitarsi alla sola analisi delle regole grammaticali. Tale cambiamento ha portato a un ulteriore sviluppo e raffinamento del concetto di competenza comunicativa. Invece di concentrarsi esclusivamente sulla grammatica e sulla struttura formale del linguaggio, gli studiosi hanno iniziato a considerare l'importanza delle regole sociali e culturali che guidano l'uso appropriato del linguaggio nelle interazioni quotidiane. Questo approccio più ampio ha

[6] Austin, John (1962), How to do things with words, The William James Lectures delivered at Harvard University in 1955, Oxford University Press (ed. it. riveduta a cura di J. O. Urmson e M. Sbisà, 1975).
[7] Searle, John R. (1976), Expression and meaning: Studies in the theory of speech acts, Cambridge, Cambridge University Press. (trad. it., “Per una tassonomia degli atti illocutori”, in SBISÀ, MARINA (a c. di), Gli atti linguistici, Milano, Feltrinelli: 168-198).
[8] Hymes, Dell (1972), “On Communicative Competence”. In J.B. Pride / J. Holmes (eds). Sociolinguistics. Selected Readings, Harmondsworth, Penguin; 269-285.

permesso di comprendere meglio come la lingua sia influenzata dal contesto sociale e culturale in cui viene utilizzata, portando a una visione più completa e realistica della competenza linguistica degli individui.

3. Il potere delle parole nell' insegnamento linguistico

Il processo di apprendimento lessicale ha avuto un ruolo significativo nella storia dei metodi di insegnamento linguistico, variando a seconda della teoria linguistica sottostante. Quando si considerava la lingua in modo frammentato e distaccato dall'uso pratico, il lessico veniva insegnato come singole unità isolate, separate dalla struttura grammaticale. Questo significava che le parole venivano apprese senza un contesto specifico, in modo separato dalle regole grammaticali e sintattiche.

Con l'avvento degli approcci comunicativi, l'apprendimento lessicale assume una nuova importanza e significato. Grazie all'influenza della pragmatica e della sociolinguistica in questi approcci, che hanno preso piede in Europa dagli anni Settanta del secolo scorso, emergono concetti chiave come "funzione comunicativa" e "nozione". In particolare, nell'ambito dell'approccio nozionale-funzionale, gli approcci comunicativi diventano la scelta ufficiale del Consiglio d'Europa, ponendo al centro dell'insegnamento linguistico la capacità di comunicare efficacemente e comprendere concetti fondamentali per la comunicazione.

Un concetto importante per imparare il vocabolario è quello delle nozioni: sono vere e proprie categorie concettuali come quantità, tempo, spazio, categorie grammatico-semantiche come comparazione, interrogazione, negazione e ampie categorie lessicali come l'alimentazione, il vestiario, e altre. Galli De' Paratesi, nel suo Livello Soglia del 1981[9], distingue le nozioni in "generali" e "specifiche". Le nozioni generali sono concetti rilevanti nella maggior parte, se non in tutte, le situazioni e non sono legate a argomenti specifici come lo spazio, il tempo o la qualità. Le nozioni specifiche sono invece termini legati a un argomento particolare e a situazioni di comunicazione specifiche come casa, istruzione, e altri.

Quindi, il metodo nozionale-funzionale sottolinea che le nozioni non dovrebbero essere presentate in modo puramente formale, come semplici aggettivi, verbi o avverbi di tempo. È importante collegare sempre le nozioni al loro significato

[9] Galli De' Paratesi, N. 1981. Livello soglia per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera. Strasbourg: Council of Europe.

semantico, poiché esse esprimono concetti, mentre le funzioni verbali servono a fini pragmatici.

Inoltre, un passo avanti verso l'importanza del lessico nell'apprendimento linguistico avviene quando si sottolinea l'integrazione della grammatica nel lessico. In passato, i metodi formali avevano separato nettamente grammatica e lessico. Le parole non sono solo pezzi predefiniti da mettere nella grammatica, ma sono complessi che sono collegati in diversi modi e con diverse intensità ad altre parole.[10]

l'approccio lessicale in glottodidattica considera la lingua come un insieme di parole che sono centrali nella struttura grammaticale anziché una grammatica che si basa sul lessico, e che mette l'accento sull'importanza di contestualizzare le parole e l'input nella seconda lingua (L2) in modo autentico, vario e ricco.

L'Approccio Lessicale, quindi, si concentra sull'importanza delle parole e del lessico nella comunicazione linguistica e mette in evidenza il ruolo centrale delle parole nella costruzione del significato e nella comunicazione efficace. Invece di concentrarsi principalmente sulla struttura grammaticale, questo approccio enfatizza l'uso e la comprensione del lessico all'interno di contesti reali di comunicazione.

Si tratta di prendere le conoscenze ricavate dalla ricerca sui testi linguistici e sulle combinazioni di parole correlate e utilizzarle per formulare un'ipotesi metodologica pratica che aiutano a definire il lessico in base ai diversi livelli di frequenza e alle varie combinazioni e collocazioni in cui le parole si trovano, significa quindi, utilizzare dati empirici sulla lingua per sviluppare un approccio pratico alla comprensione e all'uso del lessico.

quando parliamo del lessico, non stiamo parlando solo di singole parole con significati separati, ma di come queste parole si relazionano tra loro in base al significato. Spesso le parole si organizzano insieme formando combinazioni comuni e collocate che vengono usate frequentemente. Queste combinazioni e collocazioni aiutano a creare significati più complessi e ad arricchire il nostro utilizzo della lingua.

Dal punto di vista dell'insegnamento, l'approccio lessicale ha messo in luce strategie di apprendimento del lessico, compreso il metalinguaggio e che include la ripetizione, che aiuta a memorizzare le parole; l'elaborazione, che coinvolge attività cognitive complesse come associare le parole a concetti,

[10] Wilkins, D. A. 1976. Notional Syllabuses. Oxford: Oxford University Press. Wilkins, D. A. 1976. Notional Syllabuses. Oxford: Oxford University Press.

contestualizzarle in frasi, confrontarle con altre parole simili, contrastarle con parole diverse e visualizzarle nella mente.

La strategia di strutturazione inoltre mira ad organizzare i significati delle parole raggruppandoli secondo criteri specifici, facilitando così la memorizzazione e comprensione. Infine, le strategie di esercitazione o applicazione coinvolgono attività pratiche come la lettura, l'ascolto di materiale autentico, la scrittura di brevi testi come lettere, appunti e memorie, che aiutano a mettere in pratica e consolidare il lessico appreso. [11]

I metodi formali si sono concentrati molto sulla ripetizione come strategia principale, ma in seguito i metodi comunicativi hanno ridimensionato questa enfasi. D'altra parte, nella didattica comunicativa, le strategie di elaborazione sono considerate più importanti, che significa concentrarsi solo sulla ripetizione delle parole, si privilegia il contestualizzare le parole sconosciute, associarle per campi semantici e confrontarle con altre parole simili provenienti dalla stessa radice linguistica.

Queste pratiche didattiche, come descritte da Corda e Marello nel 2004[12], sono diventate comuni nell'acquisizione del lessico. Quindi, anziché limitarsi a ripetere meccanicamente le parole, l'approccio comunicativo favorisce un'elaborazione più approfondita che coinvolge l'associazione di parole a significati simili, la contestualizzazione delle parole in frasi o contesti specifici e il confronto tra parole simili o con radici linguistiche comuni.

[11] Lewis, M. 1993. The Lexical Approach. Hove: Language Teaching Publications.
[12] Corda, A., Marello. C. 2004. Lessico. Insegnarlo e impararlo. Torino: Paravia.

Conclusioni

Le parole all'interno dei contesti comunicativi metalinguistici nella didattico hanno un impatto significativo sull'apprendimento e sulla comprensione linguistica degli studenti: l'analisi e la riflessione sul significato, sull'uso e sulla struttura delle parole contribuiscono in modo positivo allo sviluppo delle competenze linguistiche e comunicative degli individui nel contesto educativo.

Quindi per le ipotesi proposte a questo tema di ricerca viene confermato che l'analisi e la riflessione sulle parole all'interno di contesti linguistici possono avere un impatto notevole sull'acquisizione linguistica degli studenti. Questo implica che una maggiore consapevolezza delle parole e della loro struttura linguistica potrebbe favorire una migliore comprensione e padronanza della lingua da parte degli studenti.

Il potere delle paole nei contesti comunicativi metalinguistici risulta una consapevolezza approfondita delle varie sfumature e complessità presenti nel linguaggio, sono in grado di sviluppare una capacità superiore di analizzare in modo critico e riflessivo i concetti linguistici che vengono insegnati, e che significa una comprensione delle sottili differenze e le varie sfaccettature della lingua, al fine di aiutare a pensare in modo più profondo e analitico riguardo ai concetti linguistici, favorendo così un apprendimento più completo e una maggiore padronanza nell'ambito della didattica.

In conclusione, l'analisi metalinguistica funge da strumento fondamentale nella formazione degli studenti, consentendo loro di esplorare il potere e l'importanza delle parole, non solo come strumenti di comunicazione, ma anche come oggetto di studio e riflessione critica.

Bibliografia

Austin, John (1962), How to do things with words, (ed. it. riveduta a cura di J. O. Urmson e M. Sbisà, 1975), The William James Lectures delivered at Harvard University in 1955, Oxford University Press ;

Bachman, Lyle (1990), Fundamental Considerations in Language Testing, Oxford: Oxford. University Press;

Comrie, B (1989), Language universals and linguistic typology, Oxford: Blackwell. Universali del linguaggio e tipologia linguistica, Il Mulino, Bologna;

Corda, A., Marello. C (2004), Lessico. Insegnarlo e impararlo, Torino, Paravia;

Charles, Morris (1937), Logical positivism, pragmatism and scientific empiricism;

Ciliberti, A (1991), *Grammatica, pedagogia, discorso*, La Nuova Italia, Firenze;

Galli De' Paratesi, N (1981), Livello soglia per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera, Council of Europe, Strasbourg;

Hymes, Dell (1972), "On Communicative Competence". In J.B. Pride / J. Holmes (eds). Sociolinguistics. Selected Readings, Harmondsworth, Penguin, 269-285 ;

Lewis, M (1993), The Lexical Approach. Hove: Language Teaching Publications;

Pier Paolo Giglioli, Intr. all'ediz. it. di Erving Goffman, Forme del parlare, p. 12;

Searle, John R (1976), Expression and meaning: Studies in the theory of speech acts, Cambridge, Cambridge University Press. (trad. it., “Per una tassonomia degli atti illocutori”, in SBISÀ, MARINA (a c. di), Gli atti linguistici, Feltrinelli, Milano, (168-198);

Wilkins, D. A (1976), Notional Syllabuses. Oxford: Oxford University Press ;